



**HAL**  
open science

## Paolo Sarpi (1552-1623)

Marie Viallon

► **To cite this version:**

Marie Viallon. Paolo Sarpi (1552-1623). Ereticopedia.org, Clori, 2021, 978-8894241600. halshs-04137929

**HAL Id: halshs-04137929**

**<https://shs.hal.science/halshs-04137929>**

Submitted on 3 Jul 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## ERETICOPEDIA

### Paolo Sarpi (1552-1623)

Non mancano le voci di enciclopedie o dizionari biografici intitolate a fra Paolo Sarpi. Si trovano anche tanti ragguagli bio-bibliografici che introducono monografie o articoli dedicati a uno studio specifico del pensiero, dell'opera o dell'azione del Servita. Per fare pochi esempi, si possono ricordare il romanzo [detto] storico di Luigi Capranica<sup>1</sup>, e i bei contributi di Gaetano e Luisa Cozzi<sup>2</sup>, Giovanni Da Pozzo<sup>3</sup>, Corrado Vivanti<sup>4</sup>, Corrado Pin<sup>5</sup> o Antonella Barzazi<sup>6</sup>. Recentemente, abbiamo addirittura pubblicato una biografia sarpiana centrata sulla vita religiosa di Paolo Sarpi con il tentativo di capire, analizzare e spiegare le sue scelte politiche dal 1606 in poi, attraverso il prisma del suo concetto religioso dell'uomo cristiano e della vita terrena<sup>7</sup>.

Su un sito come *Ereticopedia*, dedicato a eretici e dissidenti, Paolo Sarpi merita un posto tutto suo ma ci limiteremo alla scansione della cronologia dei rapporti di Sarpi con il Sant'Uffizio dell'Inquisizione romana, non sempre orientati in senso negativo. È la materia grezza di uno studio sulla relazione travagliata di un uomo di chiesa con la sua Chiesa che resta tutto da fare e di una storia di una *damnatio memoriae* che trovò pace solo nella politica ecclesiale post-vaticano II.

Già nel 1574, Sarpi ventiduenne subì la prima denuncia all'Inquisizione da parte di un suo confratello, Claudio da Piacenza, scandalizzato dall'affermazione sarpiana secondo la quale l'articolo di fede della Trinità non era presente nel primo capitolo della Genesi. Caso ricordato dall'amico e segretario, Fulgenzio Micanzio<sup>8</sup>, senza strascichi giudiziari.

Nel 1578, appena discussa con brio la tesi di teologia a Padova, Sarpi venne deputato da papa Sisto V nella *Congregazione dell'Indice* dove s'incontrò e collaborò con Roberto Bellarmino. Lo confidò al Serenissimo Principe Leonardo Donà nel suo secondo consulto<sup>9</sup>.

Gli ACDF conservano memoria di una denuncia, in data del 29 novembre 1584, presso l'inquisitore di Piacenza<sup>10</sup>. Nessun particolare conosciuto e senza strascichi giudiziari.

Francesco Grisellini ricordò brevemente -e senza maggior commento- che nel 1588, Sarpi fu di nuovo oggetto di una denuncia all'Inquisizione<sup>11</sup>; in quei tempi, in fine di mandato quale procuratore generale dell'Ordine de' Servi di Maria, Sarpi risiedeva a Roma.

Nel 1594, in seguito alla campagna elettorale alla funzione di priore generale dell'Ordine durante la quale Sarpi si era tenuto totalmente neutrale, Gabriele Dardano, per ripicca, lo denunciò al Sant'Uffizio a Roma di tener commercio con ebrei e di non recitare il *Salve Regina*. La pratica fu archiviata dal cardinal Santorio, protettore dell'Ordine. Nello stesso tempo, Santo Cucina, nipote di Dardano, pure lui dell'Ordine dei Servi, denunciò Sarpi al Sant'uffizio di Venezia perché avrebbe negato l'esistenza dello Spirito Santo. In realtà, durante il Capitolo provinciale Cucina aveva dichiarato aspettare l'ispirazione dallo Spirito Santo e Sarpi aveva risposto che conveniva operare con mezzi umani. Azione estinta dal tribunale senza neanche chiamare né esaminare fra Paolo.

Il 24 maggio 1603, durante il Capitolo generale dell'Ordine riunito al convento san Marcello a Roma, Santo Cucina denunciò Sarpi per tre capi d'accusa: che portava in capo una barretta di una

<sup>1</sup> Luigi Capranica e Eugenio Venceslao Foulques, *Fra Paolo Sarpi*, Milano, F. Sanvito, 1863.

<sup>2</sup> Gaetano e Luisa Cozzi, *Paolo Sarpi. Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969.

<sup>3</sup> Giovanni Da Pozzo, *Scritti scelti di Paolo Sarpi*, Torino, UTET, 1982.

<sup>4</sup> Corrado Vivanti, « Introduzione alla *Istoria del concilio tridentino* », Torino, G. Einaudi, 2011.

<sup>5</sup> Corrado Pin, « Sarpi Paolo », in *Enciclopedia Italiana*. Ottava appendice: Il contributo italiano alla storia del pensiero. Filosofia, Roma, Treccani, 2012.

<sup>6</sup> Antonella Barzazi, « Sarpi, Paolo », in *DBI*, 90 (2017).

<sup>7</sup> Marie Viallon et Bernard Dompnier, *L'habit religieux du penseur politique. Une biographie de Paolo Sarpi*, Paris, Garnier, 2019.

<sup>8</sup> Fulgenzio Micanzio, *Vita*, 1646, p. 27.

<sup>9</sup> C. Pin, *Consulti*, 2001, p. 230.

<sup>10</sup> ACDF, *Decreta SO*, 018 (1584), f. 214. Congregazione del 29 novembre : Proposita causa magistri Pauli de Venetiis sacrae Theologiae Professoris ordinis Servorum Beatae Mariae inquisiti in officio Sanctae Inquisitionis Placentiae ex causis de quibus in actis fuit lectus processus contra eum formatus, et illo mature considerato decretum et ordinatum fuit quod dictus magister Paulus dimittatur prout Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinales generales Inquisitores praedicti illum praesenti decreto dimitti mandarunt omni meliori modo.

<sup>11</sup> Francesco Grisellini, *Del genio di fra Paolo Sarpi*, Venezia, Bassaglia, 1760, p. 46.

forma quadrata proscritta da Gregorio XIV, che portava le pianelle *alla francese* cioè con un tacco e che, alla fine della messa, non recitava il *Salve Regina* come le costituzioni dell'Ordine ne farebbero obbligo. Per ordine del giudice, le pianelle gli furono levate dai piedi e portate in tribunale che, in fine, dichiarò Sarpi non-colpevole.

Il 2 febbraio 1606, il frate servita Geminiano Sabilio da Venezia mandò al cardinale-nipote Scipione Borghese una memoria nella quale denunciava la dottrina di Sarpi, appena entrato al servizio della Serenissima quale consultore e teologo<sup>12</sup>. Poneva il vero problema del padre teologo - dunque uomo di Chiesa- in contrasto con la Curia romana e il papa, dirigenti della Chiesa.

Il 6 settembre 1606, i volumi di Paolo Sarpi che parteciparono della querella dell'Interdetto di Paolo V, *Apologia per le opposizioni fatte dal cardinale Bellarmino alli trattati e risoluzioni di Giovanni Gersone*, Venezia, Meietti, 1606; *Considerationi sopra le censure di Paulo v*, Venezia, Meietti, 9 1606 e *Trattato dell'Interdetto*, Venezia, Meietti, 1606 furono iscritti all'*Indice dei libri proibiti*<sup>13</sup>.

Il 30 ottobre 1606, Sarpi fu citato dai cardinali inquisitori generali per la sua posizione contro l'interdetto del pontefice (vedasi il testo integrale, infra). Il 25 novembre 1606, Sarpi rispose in modo negativo alla convocazione degli inquisitori generali (vedasi il testo integrale, infra)<sup>14</sup>. E il 5 gennaio 1607, la risposta del tribunale dell'inquisizione fu la sua scomunica *latæ sententiæ*<sup>15</sup>.

Sarpi, nel suo convento de' Servi di Venezia, era protetto dalla Repubblica ma, il 5 ottobre 1607, venne architettato l'attentato detto di Santa Fosca perché perpetrato sul ponte omonimo, alle ore 22, quando Sarpi tornava dalla bottega degli Zecchini, in Merceria, dove aveva svolto alcuni negozi suoi. Ferito da tre stilate (due al collo e una alla testa -dove l'arma restò fitta- che lo lasciò per più mesi con forte emicrania), Sarpi definì il misfatto *di stile romano* (lettera a Groslot del 11 dicembre).



Il 15 gennaio 1609, il milanese Luigi Valeriani (prima convertito alla Riforma protestante poi tornato a cattolicesimo) depositò presso il cardinal Borromeo e l'inquisitore di Milano, una memoria indirizzata al cardinale-nipote, Scipione Borghese, per denunciare Sarpi di trattare con l'ambasciatore inglese a Venezia e di promuovere una dottrina eretica e evangelica che, prima, teneva per buono ciò che si confrontava con la Sacra Scrittura ma per diabolico ciò che si

<sup>12</sup> AAV, *Fondo Borghese* I, 513, f. 113r.

<sup>13</sup> De Bujanda, *Index*, 2002, p. 807.

<sup>14</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, *Rari veneti* 0282.1.

<sup>15</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, ms it VII, 1952 (=8479).

appoggiava alle tradizioni, ai concilii e ai pontefici, poi, che non aveva mai trovato la transustanziazione nella Scrittura, per di più, che negava il sacramento della penitenza, infine, che non aveva mai trovato nella Scrittura che S. Pietro avesse lasciato successori<sup>16</sup>.

Nel mese di marzo 1609, tentativo di avvelenamento di Sarpi da giovani frati Servi di Maria, manipolati dalla Curia<sup>17</sup>.

Il 17 luglio 1609, fu denunciato dal padre Giovanni Girolamo Falier da Venezia che fungeva -nel convento veneziano- da spia per il cardinal-nipote e l'informava della *vita di fra Paolo e la sua setta*<sup>18</sup>.

Nel 1612, l'inquisitore di Bologna informava il Sant'Uffizio del ritrovamento di sonetti a favore di Sarpi nella cella del francescano fra Livio Galanti da Imola<sup>19</sup>

Il 7 settembre 1613, Sarpi faceva l'amara scoperta che il suo nome era stato cancellato dalle tabelle dell'università di Padova.

Il 18 novembre 1619, fu iscritto all'*Indice* il libro di Pietro Soave Polano [i.e Sarpi], *Historia del concilio tridentino*, London, Bill, 1619<sup>20</sup>.

Il 14 gennaio 1623, Sarpi morì nel suo convento veneziano. I Servi di Maria informarono il doge e iniziarono i preparativi per il funerale. Un elogio funebre fu scritto dal patrizio veneziano Giovanni Antonio Venier poi riassunto sotto forma d'epitaffio<sup>21</sup> di cui due copie -appena divergenti- sono conservate al Sant'uffizio<sup>22</sup>. Il monumento previsto dal Senato veneziano (in data del 7 febbraio 1623) e disegnato da Girolamo Campagna non fu mai realizzato<sup>23</sup>.

PAULUS VENETUS SERVITARUM  
Ordinis Theologus,  
Ita prudens, integer, sapiens,  
Ut majorem nec humanarum  
Nec divinarum scientiam,  
Nec integriorem nec sanctiorem  
Vitam desiderares:  
Intelligentia per cuncta permeante,  
Sapientia affectibus dominante  
Præditus,  
Nulla unquam cupiditate commotus,  
Nulla animi ægritudine turbatus,  
Semper constans, moderatus, perfectus,  
Verum innocentiae exemplar,  
Deo mira Pietate, Religione,  
Continentia addictus:  
Tantis virtutibus  
Reipublicae in sui desiderium  
Concitatæ justam, fidelem operam  
Navans:  
(Religiosum hominem, dum patriæ servit,  
haud a Deo separari existimans)  
Summa consilii, rationis vi libera,

Magnas a libertate Veneta  
Insidias sua sapientia  
Repellens;  
Majus libertatis præsidium in se  
Quam in Arcibus, Exercitibus  
Positum,  
Venetis ostendens;  
Mortales  
An magis amandus, mirandus,  
Venerandus,  
Dubios faciens;  
De nominis apud probos  
Æternitate,  
De animi apud Deum  
Immortalitate  
Securus;  
Mortem negligens,  
Morte contemnens,  
Loquens, docens, orans,  
Contemplans,  
Virorum actiones exercens,  
LXXI Ætatis anno  
Magno bonorum ploratu

<sup>16</sup> Pietro Savio, « Per l'epistolario di Paolo Sarpi », in *Ævum*, xvi (1942), p. 15-16.

<sup>17</sup> British Library, Add., ms. 6077. Pubblicato e commentato da Marie Viallon, « Du rififi au couvent ou Conjuraton contre Sarpi », 2017 (hal-01524168).

<sup>18</sup> AAV, *Fondo Borghese* II, 48, f. 172-180.

<sup>19</sup> Gian Luigi Betti, « Un sonetto a favore di fra Paolo e un processo dell'inquisizione bolognese », in *Studi storici OSM*, xxxiv (1984), p. 35-58.

<sup>20</sup> De Bujanda, 1994, p. 807.

<sup>21</sup> Aurelio Bianchi Giovini, *Biografia di Paolo Sarpi*, vol. II, p. 407-9

<sup>22</sup> ACDF, *Stanza storica* O 3 h, n. 131.

<sup>23</sup> Tommaso Temanza, (1705-1789), *Vite dei più celebri architetti veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia, Palese, 1778, p. 280.

Integra mente publicam causam  
Deffendens,

Non obiit, abiit e vita, ad vitam  
Et Evolavit.

Il 27 ottobre 1623, fu iscritto all'*Indice* il libro di Petri Sarpi I.C., *De iure asylozum*, Leiden, Officina elzeviriana, 1622<sup>24</sup>

Il 7 febbraio 1625, fu iscritto all'*Indice* il libro anonimo *Historia particolare delle cose passate tra il sommo pontefice e la Rep. di Venetia*, Mirandola [i.e. Genève], Jean de Tournes, 1624<sup>25</sup>.

Nel maggio 1629, il calice personale di Sarpi che stava in sagrestia fu fuso. Inizio della *damnatio memoriae* su ordine dei superiori da Roma.

Dal 1638, circola in versione manoscritta una scrittura di Sarpi intitolata *Sopra l'offizio della santa Inquisizione di Venezia e di tutto lo Stato*<sup>26</sup>.

Il 10 giugno 1659, fu iscritto all'*Indice* il libro dell'amico e segretario di Sarpi, Fulgenzio Micanzio (1570-1654), *Vita del padre Paolo Sarpi*, Leida, Elsevier, 1646<sup>27</sup>.

Nel 1660, l'inquisitore di Padova, Giovanni Angeli OFM conv., trasmise al Sant'Uffizio per indagini i frontespizi di due opere sarpiane: *Historia della sacra Inquisitione* (1638) e *Discorso dell'origine, forma, leggi, et uso dell'Ufficio della Santa Inquisitione nella città, e dominio di Venetia* (1639)<sup>28</sup>.

Nel 1673, Gregorio Leti pubblicò le *Lettere italiane scritte al signore Dell'Isola Groslot* di Sarpi, con il falso luogo di stampa di Verona [i.e. Genève], introdotte dallo stampatore che criticava fortemente la Curia romana e il nunzio apostolico a Parigi, Maffeo Barberini futuro Urbano VIII, che congiuravano di far passare Sarpi per protestante. Il 26 gennaio 1676, furono iscritte all'*Indice*<sup>29</sup>. Due anni dopo, fu pubblicata anonima la *Historia sopra li beneficii ecclesiastici*, (Genève, Pietro Albertino) che fu iscritta all'*Indice* il 22 giugno 1676<sup>30</sup>.

Nel 1685, l'inquisitore di Padova, Oliviero Thieghi da Ferrara, informò il Sant'Uffizio e chiese istruzioni a proposito della prossima ristampa di opere di Paolo Sarpi<sup>31</sup>.

Nel 1685, l'inquisitore di Ferrara, Tommaso Menghini, informò il Sant'uffizio e chiese istruzioni a proposito della prossima ristampa di opere di Paolo Sarpi<sup>32</sup>.

Nel 1693, proveniente da Parigi, arrivò al cardinale Spada del Sant'Uffizio una denuncia a proposito dell'opera *Histoire de l'Inquisition et son origine*, forse tratta dalle opere di Sarpi<sup>33</sup>.

Il 2 giugno 1722, all'occasione di lavori sull'altare di S. M. dei Sette dolori, fu riscoperta la tomba di Sarpi e il suo corpo incorrotto<sup>34</sup>. Bergantini e i suoi confratelli scrissero un elogio di Sarpi di cui copia fu mandata al Sant'uffizio:

Idibus Junii Anno reparatae salutis MDCCXXII.

Ad perpetuam rei memoriam

Cum Deo, cuius imperscrutabilia sunt iudicia, sic disponente, annos fere post centum a die obitus, occasione honorificentius extruendi sacellum Dominae ac Patronae nostrae singularis Matris Mariae semper Virginis Dolorosae, VI Nonas Junii currentis anni, Serenissimo Joanne Cornelio Duce feliciter regnante, integrum, atque incorruptum cadaver PATRIS MAGISTRI FRATRIS PAULI SARPI VENETI, Serenissimae Reipublicae Theologi Consultoris, Viri vere integri, iusti, et ad miraculum docti, fortuite secus aram repertam fuerit. Exmis DD. Salutis Provisoribus annuentibus, imo mandantibus, Prior et infrascripti Patres omnes, ne loci foeditate et temporis iniuria penitus consumeretur,

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 807.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 807.

<sup>26</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, cod. it. VII, 1953 (=9620).

<sup>27</sup> AAV, *Miscellanea div. ms.*, 71. De Bujanda, 1994, p. 614.

<sup>28</sup> ACDF, *Tituli librorum* 1658-1664, n. 73.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 807.

<sup>30</sup> De Bujanda, 1994, p. 807.

<sup>31</sup> ACDF, *Tituli librorum* 1677-1687, n. 171.

<sup>32</sup> *Ibidem*, n. 172.

<sup>33</sup> ACDF, *Tituli librorum* 1691-1693, n. 61.

<sup>34</sup> ACDF, *Stanza storica* 15 a, n. 15.

atque in Viri Millenarii (quantum publici patiuntur respectus) debitam venerationem in Arca hac reponi curarunt. In lucem prodiit Pridie Idus Augusti Anno Domini MDLII ac pridie Idus Januarii Anno MDCXXII in Domino obdormivit.

Admodum R.P. Magister Joseph Maria Bergantini Prior ac Regens  
 Reverendissimus P. Magister Odoardus Maria Valsecchi Theologus Consultor  
 Reverendissimus P. Magister Paulus Celotti Theologus Consultor  
 Admodum R.P. Magister Joannes Baptista Chiappi  
 Admodum R.P. Magister Archangelus Fabris Concionator

...

Maledicent illi, et tu benedices  
 Psal. 108, 28.<sup>35</sup>

Il 26 gennaio 1740, fu iscritta all'*Indice* l'opera del genoveffano Pierre-François Le Courayer, *Histoire du concile de Trente, écrite en italien par fra Paolo Sarpi de l'Ordre des Servites*, London, Paul Vaillant, 1736. Una traduzione in francese e una difesa dell'opera di Sarpi che aveva fornito al mondo cattolico buone ragioni per un rinnovato assalto alle posizioni sarpiane.

Il 10 gennaio 1742, fu iscritta all'*Indice* l'opera di Romano Damiano, *Apologia sopra l'autore della 'Istoria del concilio di Trento' che va sotto nome di Pietro Soave Polano*, Lecce, 1741.

Il 10 gennaio 1746, fu iscritta all'*Indice* l'opera di Pierre-François Le Courayer, *Défense de la nouvelle traduction de l'Histoire du concile de Trente contre les censures de quelques prélats*, Amsterdam, William Smith, 1742<sup>36</sup>.

Il 21 febbraio 1750, l'inquisitore di Venezia informò il Sant'ufficio della prossima pubblicazione delle *Opere varie* (Helmstat, Mulleri) di Sarpi ma la reazione romana fu molta tranquilla e consigliò all'inquisitore di tenere d'occhio la situazione in relazione con il nunzio<sup>37</sup>. Sembrava che Roma non fosse più inquietata della pubblicazione di opere sarpiane che non vennero più iscritte all'*Indice*. Invece, tennero sotto controllo più stretto i libri che usavano i testi o la dottrina di Sarpi per criticare la Chiesa.

Il 2 maggio 1753, fu iscritta all'*Indice* la dissertazione epistolare di Giusto Nave [i.e. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini OSM], *Fra Paolo Sarpi giustificato* con falsa data di Colonia, presso Pietro Mortier, 1752<sup>38</sup>. Simulava il ritrovamento di un manoscritto del 1738. Il superiore del convento servita di Venezia fu un erudito che si era illustrato nella conservazione della memoria dell'Ordine, nelle preservazione della ricca biblioteca e nella celebrazione della figura religiosa e intellettuale di Sarpi di cui raccolse i manoscritti in cinque volumoni: *Pauli Sarpi collectanea quotquot domi forisque inveniri potuerunt ab H. Iosepho Berganteno in unum congesta anno 1740*, sfortunatamente perduto nell'incendio del 1769. L'iscrizione all'*Indice* non impedì che Bergantini continuasse la sua opera polemica a favore di Sarpi per riannetterlo nel giro dei grandi dell'Ordine.

Il Primo febbraio 1762, fu iscritta all'*Indice* l'opera di Francesco Grisellini, *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studi del sommo filosofo f. Paolo servita*, Lausanne, Bousquet, 1760<sup>39</sup>. La prima edizione svizzera fu seguita da una seconda, sotto il titolo *Del genio di f. Paolo Sarpi*, a Venezia, da Pietro Basaglia, 1785. Amico del patrizio Marco Foscarini e dei Lumi veneti, Grisellini si era impegnato nella difesa della figura di Sarpi contro i pubblicisti della Curia romana e, in particolar modo, contro i gesuiti. Tentò di orientare il suo discorso fuori dalla sola linea religiosa, sottolineando i rapporti di Sarpi con tutto l'ambito culturale veneziano e il mondo europeo delle scienze: Vincenzo Pinelli, Fabrizio d'Acquapendente, Galileo Galilei, Giambattista della Porta, Nicolas de Peiresc, Jacques Aleaume, Alexander Anderson, Baldassare Capra, ... etc.

<sup>35</sup> ACDF, *Censurae librorum 1753-1754*, f. 75.

<sup>36</sup> De Bujanda, 1994, p. 523.

<sup>37</sup> ACDF, *Stanza storica* O 2 h, n. 11, f. 125-128 : *Acta Venetiis in reimpressione operum fratris Pauli servita*.

<sup>38</sup> ACDF, *Censura librorum 1753-1754*, n. 3. – De Bujanda, 1994, p. 122.

<sup>39</sup> De Bujanda, 1994, p. 408.

Il 22 dicembre 1817, fu iscritta all'*Indice* l'opera del giansenista Eustachio Degola (1761-1826), *Justification de fra Paolo Sarpi ou Lettres d'un prêtre italien à un magistrat français sur le caractère et les sentimens de cet homme célèbre*, Paris, Eberhardt, 1811<sup>40</sup>.

Il 4 luglio 1837, fu iscritto all'*Indice* il libro di Aurelio Angelo Bianchi Giovini, *Biografia di fra Paolo Sarpi, teologo e consultore di Stato della repubblica veneta*, Zürich, Orell, 1836<sup>41</sup>. Dieci giorni dopo, furono iscritte *Scelte lettere inedite*, Capolago, Libreria elvetica, 1833<sup>42</sup>.

Nel 1844, al momento di far dono dell'archivio di famiglia al museo Correr, il conte Francesco Donà delle Rose confidò al direttore G. Nicoletti che il confessore di sua madre, un gesuita, l'aveva obbligata a dare alle fiamme tutti gli scritti di Sarpi conservi nel detto archivio<sup>43</sup>.

L'11 settembre 1892, pochi giorni prima dell'inaugurazione del monumento a Sarpi, in campo S. Fosca, prevista per il 20 dello stesso mese, il priore generale servita Andrea Corrado informò il curato della parrocchia S. Marcuola (dove sarà eretto il monumento di Emilio Marsili) della sua disapprovazione: *sono troppo note le perverse dottrine di fra Paolo*.



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A FRA PAOLO SARPI IN VENEZIA. — La statua in bronzo del Sarpi, opera del Marsili.  
(Da fotografia della Stabilimento F. Selvati in Venezia.)

Il 28 dicembre 1908, il priore generale de' Servi di Maria stimò necessario assicurare il papa Pio X (fu patriarca di Venezia) dell'assoluta lealtà dell'Ordine: *la gloria dell'Ordine poté un giorno parer offuscata da una macchia, cioè non fu opera del corpo, ma solo di un membro*<sup>44</sup>.

Nel 1939, il servita Raffaele Tauci (fondatore nel 1933 e allora capo-redattore della rivista dell'Ordine, *Studi storici OSM*) pubblicò a Firenze presso Barbera il volume: *Intorno alle lettere di fra Paolo Sarpi ad Antonio Foscarini*. Il Sant'Uffizio intervenne chiedendo che abbandonasse le sue funzioni nella rivista e che consegnasse tutti gli esemplari al tribunale. Nei corridoi vaticani fu soprannominato il *padre eretico*.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 274

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 131. — ACDF, *Materiae diversae*, 1837, n. 28.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 807.

<sup>43</sup> Antonio Vicentini OSM, *I Servi di Maria nei documenti e codici veneziani*, Treviglio, Messaggi, 1933, II, p. 111.

<sup>44</sup> AG OSM, Cartella Lucchesi.

A ottobre 1941, il servita Vincenzo Buffon pubblica: *Chiesa di Cristo e Chiesa romana nelle opere e nelle lettere di fra Paolo Sarpi*, una riscrittura della tesi discussa poco prima a Lovanio. Il Sant'ufficio intervenne presso l'università costringendola a non consentire il dottorato in teologia.

Nel 1942, il servita Clemente Francescon ebbe l'intenzione di studiare per una tesina *in utroque iure* all'università lateranense il tema: *Chiesa e Stato nei consulti di fra Paolo Sarpi*. Il Sant'ufficio intervenne e lo avvertì che l'argomento non era accettabile e doveva cambiare. Francescon lo scrisse lo stesso ma rimase in forma ciclostilata. La sua introduzione, consultata alla biblioteca del convento servita di Monte Berico:

*Percorrendo gli scritti usciti sia contro come in favore di fra Paolo Sarpi, ci ha sempre colpiti l'insistenza con la quale tutti gli scrittori, dal 1600 ad oggi, senza distinzione, si son fatti a lui dintorno volendone considerare la sua figura di consigliere o consultore. E non a torto. La sua fama infatti, le sue attività sono dall'Europa conosciute prima ancora che un solo scritto sia comparso sotto il di lui nome. In tutte le opere passate e odierne si rammenta sempre il fiero teologo, l'inflessibile consultore-canonista senza che magari dei suoi preziosi pareri se ne sia letto manco un pizzico. Solo si sa che egli in quella carica appunto seppe dirigere i passi delle Signorie Venete nella disgustosa faccenda del contrasto sorto per delle leggi che, dopo aver dato origine ad un interdetto, non solo non furono ritirate, ma invece vennero applicate con più fermezza di prima non già per spirito di lotta, assente affatto, bensì solo per tener fede ad un principio. Questo fervore di stampa manifestatosi sempre verso il Sarpi-consultore, ci ha spinti a intraprendere uno studio diretto, radicale ed integro sui suoi pareri o consulti, purtroppo ancora troppo poco conosciuti. Naturalmente l'argomento preponderante dei medesimi è di carattere giuridico, anche se, incidentalmente, si frappongono disquisizioni d'altro genere. Proprio ad esso noi abbiamo voluto indirizzare le nostre fatiche. Questo anzi tanto maggiormente abbiamo voluto fare, in quanto altre opere uscite per illustrare in qualche modo i consulti non sono condotte con quello spirito oggettivo con cui uno studioso deve procedere. Tali per esempio gli studi del Cecchetti, il quale parte dalle pregiudiziali di voler provare con i consulti sarpiani la separazione fra Chiesa e Stato, quale predicavano i liberali del secolo passato; tale ancora lo studio dello Scaduto, il quale peraltro, non si serve che poco dei consulti, anzi dei soli dati alle stampe e limitatamente anche di essi. Tale ancora il concetto con cui espone qualche altro consulto il Capasso: libero pensatore e di altri ancora che si affannarono intorno al Servita nel 1892, quando si trattava di erigergli quel monumento che contempliamo in Campo S. Fosca a Venezia. Già il Bianchi Giovini li aveva preceduti nel suggerire loro questo comune indirizzo.*

#### MANIFESTO DI CONVOCAZIONE DI SARPI DAVANTI AL TRIBUNALE DELL'INQUISIZIONE<sup>45</sup>

Dominicus episcopus Portuensis Pinellus; Fr. Hieronymus Bernerius episcopus Albanen Asculanus; Paulus Sfondratus tt. Sanctæ Cæciliæ; Fr. Annas Decars tt. Sanctæ Susannæ de Ciury; Laurentius tt. Sancti Laurentij in Pane et Perna Blanchettus; Pompeius tt. Sanctæ Balbinæ Arigonius; Robertus tt. Sanctæ Mariæ in Via Bellarminus; Antonius tt. Sanctæ Crucis in Hierusalem Zappata; Innocentius tt. Sanctæ Prudentiæ de Bubalis & Fr. Anselmus Marzatus tt. Sancti Petri in Monte Aureo Monopolitanus, nuncupati presbyteri miseratione divina S.R.E. cardinales in universa republica christiana adversus hæreticam pravitatem generales inquisitores a sancta sede apostolica specialiter deputati.

Universis & singulis dominis archiepiscopis, episcopis, abbatibus, prioribus, præpositis, archipresbyteris, capitulis – tam cathedralium etiam metropolitanarum & patriarchalium quam collegiatarum ecclesiarum, monasteriorum & domorum – necnon earundem dignitates, officia & beneficia quæcunque; obstinentibus & singulis canonicis, parochialiumque & aliarum ecclesiarum rectoribus, plebanis, viceplebanis, vicarijs perpetuis cæterisque, presbyteris, clericis ac personis ecclesiasticis sæcularibus & cuiuslibet ordinis regularibus, notarijs ac tabellionibus publicis & cæteris quibuscunque, ad quos præsentis nostræ litteræ pervenerint. Salutem in Domino.

<sup>45</sup> ACDF, *Stanza storica* A 1, n. 45.



Noveritis qualiter infrascripta die Rev. Ludovicus Boidus i.v.d. s. romanæ & universalis inquisitionis procurator fiscalis comparuit coram nobis in generali congregatione dictæ s. inquisitionis & quærelanter exposuit quamplura contra, & adversus magistrum Paulum de Venetijs ordinis servorum, officium s. inquisitionis concernentia, prout in actis late apparet, atque idcirco a nobis petijt, ut sibi citationem legitimam extra romanam curiam per edictum publicum exequendam; attento quod iudicialiter constat d. magistrum Paulum Venetijs degere, & tutum ad eum non patere accessum & in eius propria persona huiusmodi litteras citatorias & monitoriales commode exequi non posse, notorium est; contra & adversus eundem magistrum Paulum ad personaliter comparandum in rom. curia in officio s. inquisitionis coram nobis, vel commissario nostro generali ad respondendum de fide ac se expurgandum a nonnullis contra ipsum obiectis, de quibus in processu causæ & causarum huiusmodi; sub pœnis & censuris per nos exprimendi; decernere & concedere dignaremur.

Nos igitur cardinales generales inquisitores prædicti attendentes huiusmodi requisitionem esse iustam & rationi confonam & iusta petenti non esse denegandum assensum et quia per testium fide dignorum depositiones, eorumque; dicta & attestationes iuridicas ac alia documenta nobis constat, ad dictum magistrum Paulum exadverso principalem pro huiusmodi nostris litteris citatorijs & monitorialibus in eius propria persona exequendis, tutum non patere accessum. Idcirco. Per hoc præsens publicum edictum in romana curia, videlicet, in valvas basilicæ principis apostolorum de Urbe, palatij s. inquisitionis & in acie Campi floræ, dimissis copijs affixis publicandum, prædictum magistrum Paulum ordinis servorum ex adverso principalem in dicta romana curia in Valvis & locis prædictis tenore præsentium monemus & citamus, eique sub excommunicationis maioris latæ sententiæ, perpetuæ infamiæ, privationis omnium & singulorum officiorum, ac dignitatum quarumcunque inhabilitatisque; ad illa & alia in futurum obtinenda, confessi criminis, alijsque censuris & pœnis ecclesiasticis a sacris canonibus & constitutionibus generalibus & particularibus, contra similes delinquentes inflictis, necnon etiam alijs arbitrio nostro imponendis & infligendis pœnis, præcipimus & mandamus, quatenus infra terminum vigintiquatuor dierum proxime futurorum post diem publicationis præsentium litterarum incipiendo, quorum vigintiquatuor dierum, octo pro primo, octo pro secundo & reliquos octo dies pro tertio, ultimo & peremptorio termino ac monitione canonica ei assignamus, ut debat per se ipsum & non per procuratorem seu excusatorem aliquem Romæ coram nobis in nostra generali congregatione, seu coram patre commissario nostro generali in palatio dictæ s. inquisitionis residente, comparuisse ad respondendum de fide & se expurgandum de & super omnibus contra ipsum obiectis, de quibus in actis & ad alia per nos contra ipsum procedi videndum, prout iustitia suadebit, & ordo dictaverit rationis.

Certificantes nihilominus eundem magistrum Paulum sic ut supra monitum & citatum, quod si in dicto monitionis & citationis termino, ut præmissum est, non compaverit & se personaliter præsentaverit. Nos nihilominus ad declarationem incursus & executionem censurarum ac pœnarum prædictarum, sive contumacia in aliquo non obstante & ipso ulterius non citato nisi per affixionem ad valvas basilicæ principis apostolorum de Urbe, palatij s. inquisitionis & in acie Campi floræ, dimissis copijs affixis, quæ ipsum monitum & citatum taliter arcent ac si huiusmodi citatio ei personaliter præsentata & intimata foret.

In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque; in quorum omnium & singulorum fidem & testimonium præmissorum, præsentibus nostras citatorias & monitoriales litteras manu unius nostrum subscriptas, exinde de fieri & per nostrum sanctæque romanæ & universalis inquisitionis notarium infrascriptum subscribi, sigillique; eiusdem sanctæ inquisitionis, quo in talibus utimur muniri iussimus.

Dat Romæ in generali congregatione eiusdem sanctæ inquisitionis, die trigesima mensis octobris, anno a nativitate D. N. Iesu Christi MDCVI. Pontificatus vero sanctissimi in Christo patris & D. N. D. Pauli divina providentia papæ Quinti, anno secundo.

P. card. Arigonius

Quintilianus Adrianus not.

Amplissimis ac reverendissimis dd. s.r.e. cardinalibus Pinello, Asculano, Sanctæ Cecilïæ, de Civry, Blanchetto, Arigonio, Bellarmino, Zappatæ, de Bubalis, Monopolitano, nuncupatis generalibus Inquisitoribus.

Amplissimi et reverendissimi domini.

Coram vobis, ego frater Paulus venetus, ordinis servorum, compareo per has litteras, ac humillimè et subjectissimè deprecor, ut ad examen revocatis ijs, quæ contra me in congregationibus vestris acta sunt, has meas exceptiones contra illa recipere et admittere non dedignemini. Etenim sub die xx septembris in congregatione vestra decretum fuit, ne divulgaretur, aut legeretur, vel retineretur a quoquam libellus italico sermone a me compositus, cui titulus est : *Considerationi sopra le censure della santità di papa Paolo v, contra la Serenissima Republica di Vinetia*, necnon alius cui titulus : *Apologia per le opposizioni dell'illustrissimo et reverendissimo signor cardinal Bellarmino alli trattati et resolutioni di Gio. Gerson sopra la validità delle sommuniche*, ac alius a me cum alijs sex inscriptus, *Trattato dell'interdetto della santità di papa Paolo v*, cum nonnullis alijs eiusdem argumenti ab alijs compositis et etiam cum omnibus componendis, tanquam in illis plurima, temeraria, calumniosa, scandalosa, seditiosa, schismatica, erronea et hæretica, respectivè deprehenderentur.

Deinde verò die 30 mensis octobris decreta fuit contra me citatio per edictum in romana Curia affigendum sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, necnon et perpetuæ infamiæ, ac privationis omnium et singulorum officiorum et dignitatum, ac alijs pœnis per canonicas constitutiones inflictis ; et arbitrio vestro imponendis ut intra terminum 24 dierum per me ipsum et non per procuratorem compaream ad respondendum de fide et me ab omnibus expurgandum. Cum fide dignorum, iuridica attestazione, ac alijs documentis constare assererentur, tutum accessum ad me non patere prout in præfatis decretis, seu edictis impressis plenius, ac latius contineri dicitur, ad quæ et c.

Et quidem amplissimi dd. ego iuxta Sancti Petri præceptum semper paratus fui, cuique poscenti rationem reddere de ea, qua vivo fide et spe ; ac fidei iudicium publicum in Ecclesia maximè salutare, ac necessarium esse constanter affirmo, ne omni vento doctrinæ circumferamur, et ne ab ijs, quibus quæstus est pietas, incauti deciperemur. Verum sicut huius sacræ et sanctæ rei usus est apprimè salutaris, ita inter omnia abusus est maxime pestilens ac perniciosus, dum innocentibus eo prætextu contra omnia divina et humana iura quandoque invidia concitatur, et indefensi odijs onerantur et opprimuntur et sine doctrina prostigatur, qua mundus et Respublicæ iuxta evangelica et apostolica instituta, reguntur et constant. Ego sanè nihil magis opto et cupio quam vobis omnem obedientiam et subiectionem præstare et fidei meæ rationem reddere, neque enim lucem fugio ut qui doctrinæ catholicæ innixus (prout Dominus præcepit) Cæsari, quæ Cæsaris sunt, et Deo, quæ Dei sunt, reddidi. Verum ea est temporum conditio ut hucusque multa evenerint, quibus exploratum omnibus reddatur me a citatione et mandato vestro excusari. Cum enim nullo servato iuris ordine, libelli præfati auctoribus inauditis, interdicti et prohibiti fuerint, nec ex illis excerptæ sint et signatæ ac censuris proprijs per singulas notatæ sententiæ et propositiones ut cuiusmodi essent et viderentur manifestum per singulas fieret quemadmodum olim et in constantiensi concilio præsertim fieri mos obtinuerat ; sed et novo et inaudito more, artificiosaque oratione, in illis contineri plurima temeraria, calumniosa, scandalosa, seditiosa, schismatica, hæretica respectivè pronunciatum fuerit ita, ut ob orationis obscuritatem et adverbii interminatam limitationem non appareat, an illis nominibus, omnibus, omnes libelli prædicti damnati fuerint, vel quo nomine quilibet dignus censeatur, atque cuius rei gratia id factum fuerit, ut quandocumque et quidquid libitum fuerit, et futurorum negotiorum rationes suaserint, de illis dicere liberum et integrum reservaretur, neque interim sua auctoribus defensio occurrere posset. Cumque etiam de toto argumento eodem conscribendi libri omnes iura et rationes Reipublicæ venetæ complexuri iam damnati fuerint, finis cuicunque prætensa liti contra quem libet eorum iurium et rationum enarratorem et assertorem impositus fuit. Quapropter, amplissimi domini, cum iam sententiam (licet ambigua et innumerabilibus modis explicanda) de libellis per me compositis pronunciatam sit, post tantum præiudicium mihi inaudito illarum nunc contra me iudicium aliud tanquam re integra constitui et me in illud vocari et post pronunciatam sententiam citari, nullo iure decet.

Neque præterea est quod ego possim iudicum sincerum arbitrari cum inter alios sedeat iudex amplissimus dominus cardinalis Bellarminus qui in libello cui titulum fecit italicum : *Risposta del cardinale Bellarmino al trattato dei sette theologi di Vinetia, sopra l'interdetto della santità di Nostro Signore papa Paolo v et Oppositioni di fra Paolo servita contra la prima scrittura dell'istesso cardinale*. Se maximam iniuriam a me accepisse ex præfata Apologia apertè profitetur et cum sibi obiecta minime diluat, maledictorum acervum in me cumulat et undique vindictam spirat, atque eam ob rem ab instituendo contra me iudicio vel ab interveniendo (tamquam iudex) in instituto abstinere debuisset vel Dei timore et propria conscientia deterrente, vel saltem ne cuiquam scandalo propterea esset.

Accedit quod cum iam promulgatæ fuerint sententiæ et censuræ contra serenissimum principem, senatum et Rempublicam venetam et contra illorum fautores, adhærentes et consultores quibus ego ex obedientia et – cum benedictione reverendis patris prioris generalis mei ordinis servorum – pro theologo et ecclesiastici iuris consulto inservio, infensum in me animum sicut alij dissimulare non possunt. Ita ego non perhorescere nequeo. Quæ cum omnibus pateant longiori enarratione non fuerant explicanda.

Cum vero fide dignorum (ut asseritur) testimonio ac alijs documentis vobis constet ad me, pro exequenda citatione personali, non dari tutum accessum ijsdem etiam mihi ad vos accessum esse minus tutum et intutissimum, multo clarius constare oportet, quamobrem et me onere, id vobis probandi quod omnino facturus eram, sublevatis, si enim vobis, potentissimis viris, vel unius citationis exequenda facultas non suppetit, mihi omnium minimo et vestra ac vestrorum communione absente tutus erit per vestros transitus. Tutus erit ad vos accessus ?

Nec in postremis ponendum est quod serenissimi principis interdicto discessus ex hoc Dominio ecclesiasticis prohibitus est, cui in primis mihi obedire oportet, tum ob communes cum omnibus rationes, tum quia spirituali servitio Reipublicæ, regulari ac legitima obedientia adjuncto, non modo a Dominio, sed neque a civitate (nisi impetrata facultate) discedere liceat.

Quod ad me attinet, amplissimi domini, paratus sum cuicumque fidei meæ rationem reddere et quibuscumque iudicibus non suspectis respondere, atque ad quicumque tuta loca propterea proficisci.

Quæ cum ita se habeant, vos per adventum maximi, et tremendi iudicis (apud quem personarum acceptio nulla erit) obtestor, ne in vermem aut canem mortuum persecutionem intentetis, sed (prout ius exigere constat) exceptiones meas contra iudicium iudices et locum admittatis et de iure factas pronuncietis. Quod si aliter a vobis factum fuerit, coram Deo et Sancta Ecclesia, de nullitate vestri decreti et ulterioris cuiuscumque processus dico, et divinæ protectioni me committo et curam mei in illius maiestatem conijcio ; quod si a vestra communione (prout comminamini vos facturos) separatus fuero contra omnem divini ac humani iuris dispositionem, Deo adiuvante, æquo animo ferre paratus sum, certus cum Gelasio, quod apud Deum et ejus Ecclesiam neminem gravare potest iniqua sententia<sup>46</sup>.

Comminatæ infamiæ perpetuæ pœna minus concutior, dicam cum sanctissimo viro : Senti de Augustino quicquid libet, sola me in oculis Dei conscientia non accuset. Monuit olim sanctus Petrus : nemo vestrum patiatutur homicida aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor, si autem ut christianus non erubescat. Maximè cum sanctis apostolis gaudebo, si pro Christi et sancti apostoli Pauli doctrina contumeliam patiar. Sed quod pro exponendis, ac defendendis iuribus catholicæ ac potentissime et toti orbi venerandæ Reipublicæ infamia notandus sim, non erubesco : verum quod etiam pro defendenda memoria et fama Joannis Gersonis, christianissimi doctoris et excellentis doctrinæ ac pietatis viri et de romana Ecclesia optime meriti, infamiam sim passurus, libens sustinebo, evangelicæ et apostolicæ doctrinæ puritate ac tantæ Reipublicæ claritate et piissimi doctoris celebritate injustæ ac immeritæ infamiæ dignitatum quas, ultra excommunicationem, comminamini, nihil moror. Nulla officia, nullas dignitates, aut volo aut etiam oblatas sum recepturus. In qua vocatione me Deus constituit, divino servitio incumbere ecretum est :

<sup>46</sup> Canone di papa Gelasio, Ilc, q.1, c. *cui illata*.

hujusmodi illi, qui eas pœnas purant, commoveantur. Ego maximum puto officium, maximam dignitatem in hoc humili et infimo gradu perpetuo vivere.

Interim vero cum, ob præfatas et alias opportuno tempore, ac loco allegandas causas, ad vos venire ad reddendam verbis rationem fidei minime possim, per opera ante acta et per agenda in posterum integram rationem reddidi, ac reddam, eamque observantiam, obedientiam ac fidem quam ante (præsertim tot annis, quibus Romæ versatus sum) vobis detuli, integram servabo; sperans Deum mihi opportunitatem, spatium et causam oblaturum, ut innocentiam meam vobis et universo orbi comprobem, ac tempore illi accepto me exauditurum et interim facturum cum tentatione proventum, ut sustinere possim. At vos obnixè deprecor ac per Christi Domini adventum et vestrum officium et in Dei Ecclesia locum obstestor, si quas sententias et propositiones in scriptis meis reprehendendas duxistis, (cum ex ambiguis prioris edicti verbis id conjici nequeat) illas excerpti et sui nominibus notari jubeatis, ut ego vel iudicio vestro, cui semper maximè deseram, adhærens, illas si minus claræ fuerint, exponam vel amplioribus rationibus et argu- mentis communiam. Interim enim dum cum aliis aliorum scriptis et sine speciali expressione et cum ambiguo adverbio damnatur, nihil reprehensione dignum in illis inveniri obstestor.

Venetiis, ex conventu servorum, Die 25 novembris 1606

#### MANIFESTO DI SCOMMUNICA

De mandato Illustrissimorum et Reverendissimorum Dominorum Cardinalium contra hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum. Hic denunciatur excommunicatus Magisler Paulus de Venetiis Ordinis Servorum, Venetiis degens exadverso principalis, et declaratus incidisse, et incurrisse in pœnam excommunicationis majoris latæ senlentiæ, perpetuæ infamiæ, privationis dignitatum quarumcumque, ac omnium, et singulorum officiorum, inhabilitatisq. ad illa, et alia in futurum obtinenda, et in alias pœnas, et censuras ecclesiasticas contentas in literis monitorialibus, et citatoriis contra ipsum decretis executis, et in actis judicialiter reproductis, ob illarum non paritionem.

Instante Reveren. Ludovico Boido Procuratore Fiscali Sanctæ Romanæ, et Universalis Inquisitionis.

Quintilianus Adrianus S.tæ Romanæ et universalis Inquisitionis Notarius

Romæ, Ex typographia reverendæ Cameræ apostolicæ, MDCVII